

## Perché la Costituzione viva

UMBERTO ALLEGRETTI

**S**ettanta costituzionalisti, una grandissima percentuale della dottrina costituzionalistica italiana, ci hanno esortato ad un impegno di vigilanza sulla correttezza e sui limiti sostanziali alle revisioni costituzionali. Non siamo nel momento generativo di un nuovo assetto costituzionale. La rigidità deve essere rigorosamente custodita e questo comporta che le eventuali leggi di revisione debbano avere oggetti puntuali e definiti: non si può pensare a leggi di revisione che coinvolgano oggetti molto differenziati, mettendo insieme riforme federali e presidenzialismo, alterazione dell'indipendenza del Pm e tanti altri propositi espressi dagli esponenti della maggioranza, perchè una legge così congegnata non si presterebbe al referendum oppositivo previsto dall'articolo 138 che la minoranza contraria alle modifiche può sollevare. Questo è uno dei punti sui quali dobbiamo vigilare attentamente: se verranno proposte revisioni costituzionali che vertano su oggetti singoli e definiti per poter essere utile oggetto di dibattito oltre che in Parlamento anche nel Paese con l'eventuale referendum oppositivo.

Le distorsioni sono possibili anche attraverso proposte di legge ordinarie che possono avere aspetti eversivi. Per esempio, l'asserito proposito di parità totale tra scuola privata e scuola pubblica tocca non solo norme costituzionali puntuali, ma principi fondamentali. Ho in mente gli artt. 33 e 34 in cui è evidente che lo Stato non può rinunciare al suo compito primario di apprestare mezzi per il fondamentale diritto sociale all'istruzione. Non si può pensare che questo diritto sia soddisfatto paritariamente con il concorso dei privati. Lo Stato deve apprestare un quadro complessivo che possa soddisfare tutti. I privati si aggiungono nell'esercizio di una libertà. E allora qui è in gioco un diritto fondamentale, un principio irriducibile, anche alla luce di un nuovo modello organizzativo. Viene toccato infatti un altro principio fondamentale, l'unità nazionale, la quale non va salvaguardata solo sotto l'aspetto territoriale

dall'eversione di tipo confederale prevista da Miglio e forse anche dalla Lega, ma come fatto spirituale perchè si forma nella scuola pubblica come crogiuolo di formazione, pur con tutte le insufficienze che sappiamo. Non si può rinunciare ad un luogo dove tutti i cittadini, qualunque sia la loro fede, la loro condizione economica, la loro provenienza etnica, sono costretti al confronto, educati al dialogo fin da bambini, fin dalla formazione della loro responsabilità. Tutto ciò non sarebbe compromesso da uno steccato tra scuole di azienda, di confessione religiosa, di razza? Non sarebbe forse sconfitta la possibilità di formazione di una coscienza nazionale unitaria?

### La sovranità del consumo illimitato

Perchè è necessario proporsi con forza anche il problema dell'innovazione e del cambiamento della Costituzione?

L'esperienza del cinquantennio repubblicano non è difendibile in blocco proprio per le sue carenze. Certamente è stata una tappa fondamentale, la prima autenticamente democratica della nostra vita sociale, perchè il Giolittismo non era ancora democrazia sviluppata, ma con tutte le carenze che non possono essere imputate soltanto all'inattuazione o all'inefficienza. Attraverso certe letture stratificate della Costituzione forse gli stessi principi sono stati deformati. Diceva Arturo Paoli: «*La Chiesa ha il torto di farci credere che basta affermare i principi per essere in pace con la coscienza e per averli realizzati*». Il problema è la realizzazione, la fedeltà tra i fatti e le idee. Mi sembra che la Repubblica antifascista e democratica abbia mancato proprio in questo, si sia ridotta a puro verbalismo. Per questo i giovani, senza farsi venire la pelle d'oca hanno potuto votare per l'Msi o per i suoi continuatori, perchè hanno detto che solo i fascisti sono stati fuori dalla corruzione, dall'abuso, dal verbalismo e dall'ipocrisia di questa Repubblica.

Un altro motivo importante per rinnovare alcuni istituti Costituzionali è la modificazione profonda della situazione internazionale in cui ci troviamo. Noi non viviamo più nello stesso mondo dei decenni scorsi e non solo perchè è caduto il blocco dell'Est, ma soprattutto perchè è mutato il grande contesto economico internazionale. In questa nuova aggressività del capitalismo, nel dominio sempre più accentuato delle transnazionali, la sovranità dei singoli stati va deperendo sempre più, la nuova "lex mercatoria" si stabilisce attraverso stipulazioni di diritto privato che si sottraggono all'impero costituzionale dei pubblici poteri. Il controvertice di Napoli ha messo in rilievo come siamo alla vigilia di uno sconvolgimento enorme. Il Gatt, la nuova ondata di liberalizzazione nel commercio mondiale produrrà inevitabilmente sconvolgimenti ulteriori dei legami sociali in tutto il terzo mondo, verranno distrutte le comu-

nità africane e latino-americane in cui le economie che sopravvivono sulla base di assetti tradizionali verranno totalmente sconvolte dall'impedimento del tipo di tecniche agricole e produttive che ancora si sono conservate. E poi pensiamo allo sconvolgimento ambientale che provocherà la gigantesca rete di nuovi trasporti necessaria per dare corso alle nuove ondate di scambi. Ed ancora l'apertura ulteriore alla produzione filmica e di video nordamericana, un gigantesco strumento di egemonia della cultura americana sul pianeta. Barcellona la chiama "sovranità del consumo illimitato" per cui l'unica regola di vita dell'uomo sulla terra è la felicità del consumo, in realtà l'infelicità del consumo, che alimenta nuovi desideri, nuovi bisogni e dunque nuovi consumi. E' la spirale tragica di fronte a cui il capitalismo vittorioso si trova oggi. Siamo di fronte ad ostacoli decisivi per il controllo economico pubblico sull'attività dei privati. L'art. 41 obbliga a porre limiti all'attività economica privata, a tutela di grandi interessi individuali e sociali. Tutto ciò è già deperito con l'Europa comunitaria e con la liberalizzazione mondiale. Ma l'interrogativo per il futuro è ancora più grave: sarà possibile mantenere un controllo statale dell'economia o le transnazionali riusciranno ad imporre sempre di più la politica del consumo illimitato? E ancora: sarà possibile la tutela dell'ambiente da parte dello Stato?

### Agire per pesare

Tra i possibili perfezionamenti della Costituzione ve ne sono alcuni che riguardano direttamente gli istituti di democrazia popolare come iniziativa legislativa-popolare del tutto inapplicata nell'esperienza del cinquantennio. Si ricorda solo una legge di iniziativa popolare arrivata all'approvazione, pochissime alla discussione. Per esempio un gruppo esteso di associazioni pacifiste ha presentato al termine della scorsa legislatura una proposta di legge per l'attuazione di una delle disposizioni più disattuate della Costituzione, l'art. 11 sul ripudio della guerra. Se la sovranità popolare non è una parola, ma è veramente fondativa rispetto alla stessa sovranità parlamentare, il Parlamento non può lasciar cadere le proposte degli elettori, deve quantomeno prenderle in considerazione, magari non approvarle, ma almeno discuterle. Si potrebbe almeno prevedere che coloro che hanno presentato un progetto di iniziativa popolare possano essere ascoltati nella Commissione nell'istruttoria del progetto. Occorrerebbe invece una modifica costituzionale per stabilire la sanzione più grave: se il Parlamento non li discute questi progetti sono sottoposti a referendum approvativo del popolo.

Come possiamo potenziare gli istituti già esistenti finchè non ci siano norme che li traducano in modo migliore? Con l'azione. Bisogna agire per pesare. Le libertà vivono esercitandole. Niente può sostituire l'intervento della società

civile, anche sul piano internazionale. I miglioramenti degli strumenti istituzionali, li otterremo se saremo vivi, forti, continui, se supereremo gli steccati, le divisioni, se ci coordineremo a rete.

C'è un problema di norme e di prassi che dà impulso alle norme. Una società civile che cresca può ottenere come riconoscimento una normativa adeguata. Pensiamo ad esempio agli interventi nei procedimenti amministrativi che la legge 241 ha appena avviato, in gran parte inattuata dalle amministrazioni. Bisogna agire come gruppi, come avvocati, nell'impugnare, nel censurare, spingendo all'attuazione e sollecitando i giudici e i Tar ad una giurisprudenza più stringente. Se non faremo questo la legge 241 rimarrà episodicamente utile ma niente altro. Nella nostra Costituzione manca il principio esplicito della necessaria partecipazione degli interessati e dei gruppi alle attività amministrative. E' il caso quindi anche qui di introdurre nuovi impulsi nel testo costituzionale.

### La negazione dell'umanesimo

Se noi siamo davanti a forte necessità di innovazione è perchè in cinquant'anni è profondamente mutata la condizione dell'uomo sulla terra. Questo è il momento, non della prassi, ma dell'ideologia non nel significato ossificato ed autoritario del passato, ma per porsi davanti ad interrogativi radicali. Mai come oggi è stato il momento della filosofia, dell'antropologia, della ripresa dei grandi temi sulla vita dell'uomo sulla terra. Il nemico che abbiamo è proprio il mito del consumo illimitato, il desiderio che diventa legge di un accrescimento indefinito. Il capitalismo non è una struttura economica ma culturale; è la negazione dell'umanesimo perchè è la negazione della superiorità dell'uomo rispetto alle singole condizioni materiali, delle quali deve tener conto ma che pure deve imparare a dominare e trascendere. I centri di potere economico ci costringono a vivere nel modo che ci viene suggerito in maniera pressante attraverso la diffusione delle informazioni e la formazione dell'opinione pubblica.

Ci sono una serie di valori che ci vengono dai tempi e sentiamo profondamente, ma io non credo sia una frontiera su cui è possibile attestarsi nella ricerca pluralistica di oggi. Del resto non possiamo limitare il cammino dell'uomo con un atto di autorità, imponendo una morale che nasce da un credo e da una tradizione. E' probabile che, riacquistato il dominio dei propri desideri, si aprano terreni più fecondi anche per questi valori, senza imposizioni. Che senso può avere imporre la stabilità del vincolo coniugale ai brasiliani, per i quali la famiglia è sempre stata impossibile, dati i cinque secoli di schiavitù?

C'è ben altro ancora e prima.

### Un esito di luce nella storia

Noi non siamo riusciti a formare in un secolo una coscienza nazionale che sia al tempo stesso dialogica. La Costituzione come lettera formale, come strumento disciplinare, non aggrega nessuno. La Costituzione potrà aggregare se fatta propria dalla coscienza dei cittadini con l'idea dei suoi legami con i nostri problemi reali. Se accade questo, allora potremo essere veramente giuristi, difensori della lettera costituzionale, suggeritori di strumenti tecnici. Se non sapremo metterci in dialogo con i problemi dell'uomo e dare risposte ai problemi dei cittadini, allora la Costituzione rimarrà sempre nella situazione di non piena procreazione, situazione in cui è stata finora.

Per tutti noi l'invito deve essere alla riflessione, all'analisi, con la consapevolezza che oggi la sinistra è completamente inadeguata a questo compito, perchè non ci sono progetti ma neanche spinte, sufficienti per riflettere e fare programmi. Si oscilla tra la pura difesa e la resa, ed è un'oscillazione inevitabile se restiamo in balia della pura prassi. Dobbiamo contrapporre uno sforzo, un impegno di riflessione su questi dati drammatici e sperare che esista un lume della storia pur con gravi sofferenze. Non esiste una storia lineare, può darsi che andiamo incontro ad una lunga notte. Diceva Carlo Molari: «Non è detto che la storia abbia un esito di luce. Sono possibili esiti drammatico-fallimentari. Dobbiamo perciò procedere con vigore e coraggio».